

GUGLIELMO "WILLY" RIAVIS architetto

Sala della Torre, 3 febbraio 2010

Con una cornice di pubblico riservata di norma ai grandi eventi, ha avuto luogo, nella sala conferenze dell'austera sede del vecchio Monte di Pietà, l'attesa presentazione dell'opera "Guglielmo 'Willy' Riavis - architetto", frutto dell'intuizione e della caparbietà di Laura Madriz Macuzzi e di Vanni Feresin, che hanno potuto godere dei preziosi contributi di alcuni altri autori, le cui testimonianze hanno consentito di conferire al lavoro il tocco dell'organicità strutturale e della completezza, in un ricco ed inedito apporto di dati, fatti ed episodi che ne costituiscono un corollario approfondito e colmo di particolari, altrimenti difficili da reperire ed evidenziare.

L'opera, il cui impianto trova aggancio in un pregresso intervento sul personaggio (i natali a Klagenfurt 13.4.1917 - la dipartita a Gorizia 10.9.1987) svolto dai due autori in "Borc San Roc", si avvale come premesso, di altri significativi appoggi, con cui si realizza un singolare ed interessante "collage" finalizzato alla rievocazione e commento della particolare versatilità artistica di questo personaggio, figlio della nostra terra di confine, che si nutre di cultura asburgica dalla nascita ma con San Rocco nel cuore per motivi legati al vissuto ed all'esercizio della professione.

All'introduzione svolta dalla presidenza del "Centro", editore dell'opera, ha fatto seguito l'intervento del dr. Candotti che ha espresso la soddisfazione della "Fondazione C.R.Go." per aver creduto e sostenuto questa operazione di promozione del ricordo di una figura illustre che ha, invero con molta umiltà e compostezza, tratto gentile e misurata eleganza, attraversato - in una multiforme produzione artistica - dalla grafica alla pittura, per approdare infine all'architettura, gran parte della propria esistenza.

E la città, di solito notoriamente refrattaria a convenire in massa in circostanze di specie, ha risposto con un vero bagno di folla all'appuntamento tenutosi nell'austero palazzo, forse con la sola eccezione di qualche vuoto di presenza notato tra i rappresentanti di quel particolare ambito artistico appartenuto all'arch. Riavis di cui, com'è stato ampiamente tratteggiato da uno degli autori, Vanni Feresin, nell'excursus di presentazione, rimane ampia testimonianza, in particolare nei lavori eseguiti per conto di una committenza a lui sempre molto vicina qual'era la Curia locale.

Colma di sentimento è apparsa l'imprevista incursione testimoniale di Mons. Dipiazza, nel cui personale ricordo il tratto che più rileva in Riavis sta nella nobiltà di un animo che l'ha costantemente accompagnato con esercizio di tanta "bontà", espressa costantemente in misura cospicua.

Segni distintivi, questi, che hanno stabilito un comune denominatore nelle altre componenti contributive dell'opera, ad iniziare da quella di Lucia Pillon, in cui si pone in evidenza lo specifico ambito di collaborazione di Riavis con la Scuola di Corsi e Merletti di Gorizia, attraverso l'apporto di preziosi materiali grafici tra bozzetti e disegni tracciati a matita su carta e su cartoncino nero o realizzati a china.

Di particolare profondità spirituale, invece, il saggio sull'artista proposto da Mons. Prof. Michele Centomo, arciprete di Aquileia e Maestro delle celebrazioni liturgiche arcivescovili, che ha posto in risalto l'impegno di Riavis - nell'alveo del contesto storico, culturale ed artistico post-conciliare - per rendere visibile il senso dell'arte nella liturgia. Nello specifico, appare significativo il richiamo ad un passo di Giovanni Paolo II contenuto in una lettera senza iperboli rivolta agli artisti, che così recita: "Ogni forma d'arte autentica è, a suo modo, una via di accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta. Ecco perché la pienezza evangelica della verità non poteva non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti, sensibili per loro natura a tutte le manifestazioni dell'intima bellezza della realtà".

Curioso per alcuni siparietti tematici svolti

sulla figura e la personalità artistica di Riavis, come l'attenzione al design che il personaggio dedicava in alcune scelte del proprio modo di porsi, in bilico tra l'eleganza e qualche digressione al bizzarro che hanno caratterizzato gran parte dell'epoca da lui attraversata e nella quale l'architetto usava ancora venir considerato un "artista", è il ritratto di Riavis proposto da un suo mentore, l'arch. Diego Kuzmin, che lo conobbe nei primi anni '80, e che di lui traccia un quadro di riferimento legato agli ultimi suoi progetti, che hanno riguardato attività di restauro, ovvero di recupero di tre importanti edifici cittadini.

Il sipario all'opera sulla ricostruzione di questa poliedrica figura di uomo, insegnante, artista e architetto quale è stato Guglielmo "Willy" Riavis, è affidata al caldo ed intimo ricordo della figlia Milvia che, al "caro papà" riserva l'intensità dell'affetto e della riconoscenza in una sorta di privata conversazione presente in una lettera redatta nel ventennale della scomparsa dell'artista. /Vanni Feresin

